

Da Berlinguer delegazione del PCUS Ceausescu riceve Napolitano e Rubbi

ROMA — Ospite del nostro partito, è giunta a Roma una delegazione del PCUS guidata dal compagno Boris Stukalin, ministro dell'editoria del governo sovietico e membro del Comitato centrale del PCUS, allo scopo di compiere una visita di conoscenza del lavoro e dell'organizzazione del nostro partito. La delegazione è composta dai compagni Gheorgij Jukov, redattore della «Pravda», Vadim Medvedev, rettore dell'Accademia delle scienze sociali e membro della Commissione centrale di controllo, Mikhail Nenachev, direttore di «Rusia sovietica», Vadim Sobakin e Gheorgh Smirnov del dipartimento di politica estera del CC del PCUS.

Nel corso della permanenza a Roma i compagni Sobakin e Smirnov sono stati ricevuti dai compagni Enrico Berlinguer e Paolo Bufalini.

I rapporti tra PCI e PC romeno

BUCAREST — Il compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito comunista romeno e presidente della Repubblica socialista di Romania, ha ricevuto giovedì a Neptun sul Mar Nero il compagno Giorgio Napolitano, della segreteria e della direzione del PCI. All'incontro hanno preso parte per il Partito comunista romeno Stefano Andrej, membro supplente del Comitato politico esecutivo e ministro degli Esteri della Repubblica socialista di Romania e Gizela Vass, del CC. Per il Partito comunista italiano Antonio Rubbi, membro del CC e responsabile della sezione esteri.

Al termine dell'incontro l'ufficio stampa della presidenza ha diramato una nota in cui, tra l'altro, si rileva che nel corso dell'incontro, si è proceduto ad uno scambio di informazioni sulla situazione del paese e sulla attività internazionale dei due partiti. È stata sottolineata la necessità di sviluppare i rapporti tra i partiti comunisti, i partiti socialisti e socialdemocratici, tutte le forze progressiste nell'azione per la pace, la distensione e la cooperazione tra i popoli.

La nota prosegue affermando che è stata espressa viva preoccupazione per i pericoli che minacciano la pace e si è ribadita l'esigenza di soluzioni politiche, attraverso il negoziato, dei conflitti e delle tensioni che perdurano nelle varie zone del mondo. Particolare importanza è stata attribuita alla situazione esistente in Europa e al pericolo derivante dall'accumularsi di mezzi di distruzione sul continente europeo e quindi allo sforzo da compiere per l'arrivo di trattative per il disarmo, in primo luogo per quel che riguarda gli armamenti nucleari, e per il successo della conferenza di Madrid.

La nota romana dopo aver affermato che l'incontro si è svolto in un clima di grande cordialità conclude rilevando che da entrambe le parti è stata riaffermata la volontà di sviluppare ulteriormente i rapporti tra i due partiti e di intensificare le relazioni amichevoli e di cooperazione in ogni campo tra l'Italia e la Romania nell'interesse dei due paesi e dei due popoli.

Incertezza e tensione nel paese

Ultimatum a Bani Sadr dell'ayatollah Beheshti

Permangono i contrasti sulla questione degli ostaggi che verrà affrontata soltanto dopo la formazione del governo

Terroristi armeni uccidono diplomatico turco a Atene

ATENE — È stato rivendicato dall'Esercito segreto per la liberazione della Armenia un grave attentato, nel quale ha perso la vita l'addetto commerciale dell'ambasciata turca ad Atene, Galip Ozmen (il cui nome, tuttavia, non figurerebbe nell'elenco del corpo diplomatico accreditato). La figlia del funzionario, Neslihan, è stata dichiarata «climaticamente morta» dai medici dell'ospedale in cui è stata ricoverata. Nella sanguinosa sparatoria sono rimasti feriti anche la moglie ed il figlio del funzionario.

Rischia la morte il leader dell'opposizione coreana

SEUL — Il capo dell'opposizione democratica nella Corea del Sud, Kim Dae Jung, rischia la pena capitale nel processo che si aprirà a suo carico la settimana prossima a Seul: lo hanno annunciato fonti militari. Kim è stato oggi formalmente imputato di «cospirazione per rovesciare il regime», un'accusa che può comportare la condanna a morte. Kim, che è stato candidato presidenziale nel 1971 contro l'uomo forte di allora Park Chung Hee, è accusato dal regime militare anche di aver organizzato le rivolte di Seul e di Kwangju nei mesi scorsi, di molteplici violazioni della legge marziale e di irregolarità monetarie.

Assieme a Kim saranno processati altri ventisei esponenti dell'opposizione arrestati con lui il 17 maggio scorso.

Chieste precise iniziative del governo per i sahraui

ROMA — La commissione Esteri della Camera ha chiesto ieri al governo di prendere opportune iniziative per favorire una soluzione politica del conflitto in corso nel Sahara occidentale e di proseguire i contatti con tutte le parti interessate, compresi gli esponenti politici del Fronte Polisario e l'Organizzazione per l'unità africana.

Ribadito il diritto inalienabile del popolo sahraui alla autodeterminazione e all'indipendenza, la commissione ha espresso la più viva preoccupazione per l'aggravarsi del conflitto nel Sahara occidentale a causa del permanere della occupazione militare straniera del territorio della Repubblica araba sahraui democratica (RASD) e per fatti e decisioni che potrebbero portare all'internazionalizzazione del conflitto.

Il Marocco, che dal 1975 ha illegalmente occupato l'ex colonia spagnola, è stato come è noto più volte condannato dalla comunità internazionale. Nel recente vertice africano dell'OUA la maggioranza dei paesi membri hanno riconosciuto l'indipendenza della RASD.

La missione di Thorn a Tel Aviv

Aperta rottura fra la CEE e Israele su Gerusalemme

Il presidente del consiglio comunitario ha ribadito polemicamente le posizioni europee assunte a Venezia

TEL AVIV — La grave sfida che Israele ha lanciato alla comunità internazionale, con l'annessione di Gerusalemme e la proclamazione della città santa capitale dello Stato ebraico, sta isolando il governo di Tel Aviv anche dai suoi tradizionali alleati, preoccupati dalla brutalità e dalla gravità del gesto.

Dopo la condanna dell'assemblea dell'ONU e l'ultima volta ad Israele, approvato l'altro ieri a larghissima maggioranza, l'annessione di Gerusalemme ha avuto come secondo riflesso immediato l'ulteriore irrigidimento dei rapporti fra Israele e la Comunità europea. La visita a Tel Aviv del ministro degli Esteri lussemburghese Gaston Thorn, presidente di turno del consiglio della CEE, nel corso di un viaggio esplorativo in Medio Oriente su incarico del nove, si è conclusa con una sottolineatura delle divergenze fra il governo ebraico e i governi della Comunità europea, che poco più di un mese fa a Venezia, avevano concordato una risoluzione in cui sostenevano il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, la partecipazione dell'Olp alle trattative di pace e il rispetto dello statuto di Gerusalemme.

Il primo ministro israeliano Begin si è affrettato a ripetere al rappresentante della Comunità l'arrogante ammonimento a «non immischiarsi» nelle questioni medio-orientali. Ieri, al termine dei colloqui di Thorn a Tel Aviv, le posizioni dei due interlocutori sono rimaste invariate. Il ministro degli Esteri israeliano Shamir ha ripetuto al presidente del Consiglio CEE che Israele rifiuta la creazione di uno Stato palestinese indipendente in Giordania e a Gaza, e non accetta di sedere insieme all'Olp intorno al tavolo della trattativa. Thorn ha ripetuto la posizione comunitaria, che è l'assoluta contrarietà: si al diritto del palestinese all'autodeterminazione, e si alla partecipazione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ai negoziati di pace.

Commentando la visita, la stampa di Tel Aviv riportava ieri con grande rilievo l'ammonimento di Begin a Thorn a non intervenire negli affari della regione, e la tradizione di accordare la priorità assoluta al dibattito sulla sorte da riservare ai 52 prigionieri. L'ayatollah Rafsanjani ha comunque precisato che nella Assemblea iraniana esistono «due posizioni completamente diverse, anche se entrambe animate da buona volontà: l'una, maggioritaria, antepone ad ogni regola stabilita il diritto dei popoli deboli; l'altra, minoritaria, suggerisce prudenza, anche tenendo conto dell'attuale situazione del paese».

I cosiddetti «studenti islamici» che tengono in ostaggio i 52 cittadini americani e che si proclamano fedeli ai comandi del «nido di spie» (cioè dell'ambasciata americana a Teheran, dove sono stati sequestrati i 52 ostaggi, ndr), quali le sanzioni economiche, l'aggressione militare, gli attentati dinamitardi, il tentativo di colpo di Stato e la morte dell'ex-scio, non cambieranno in nulla la posizione dell'Iran, che proseguirà la sua battaglia fino alla sconfitta degli USA nella regione medio-orientale e nel mondo.

Questo testo è il primo diffuso dagli «studenti islamici» dopo il decesso di Reza Pahlavi al Cairo ed è venuto in coincidenza con lo scoppio della fiamma iniziata a Washington da 177 giovani iraniani («khomeinisti») per protesta contro violenze subite dalla polizia.

Violenti attacchi agli Stati Uniti sono stati lanciati ieri, all'Università di Teheran, di fronte a migliaia di fedeli, anche dall'Iman della «preghiera del venerdì» ayatollah Ali Khomeini, che, in particolare, ha dato una valutazione negativa della lettera dei 190 membri del Congresso americano.

Radio Teheran, intanto, ha dato notizia di nuovi aspetti scoperti nel Kurdistán. A Marivan, in un combattimento fra reparti dell'esercito iraniano e guerriglieri, sarebbero rimaste uccise 48 persone e molte altre sarebbero state ferite. Gli assallatori armati (così si è espressa radio Teheran) hanno attaccato giovedì sera, a circa 15 km da Marivan, una colonna di autoveicoli dell'esercito che trasportava combustibile e derrate alimentari. I morti sarebbero 37, feriti 11 e soldati i feriti, fra i soldati, sarebbero 38.

Intanto a Damasco si sta svolgendo il tredicesimo congresso interpartito del partito Baath siriano. Al centro dei dibattiti, l'opportunità di concludere o meno un trattato di amicizia fra la Siria e l'URSS. Il congresso, secondo il programma originario doveva durare due giorni, prosegue ormai da una settimana tra eccezionali misure di sicurezza. L'intero quartiere della fiera, dove si svolge il dibattito, è isolato e circondato dalla polizia.

Una interrogazione ai ministri Colombo e Manca

Deputati dc chiedono «normali rapporti» fra Italia e Cile

Iniziativa dei parlamentari comunisti dopo una relazione che sarebbe stata presentata da una commissione dell'ICE

ROMA — Una pesante pressione nei confronti del governo affinché avvii e sia pronta normalizzazione dei rapporti diplomatici e commerciali tra l'Italia e il Cile è venuta con la interrogazione che un folto gruppo di deputati della destra dc (citiamo, fra gli altri, Tesini, Scaila, Marzotta, Rossi di Montelera, De Carolis, Carenini, Bianchi) ha rivolto ai ministri degli Esteri on. Colombo e del commercio estero on. Manca.

Tale «significativa» richiesta si basa anche su una relazione che una commissione dell'Istituto per il commercio con l'estero avrebbe redatto dopo una visita in Cile.

«Gli stessi ministri degli Esteri e del Commercio con l'estero hanno rivolto, in proposito, una interrogazione anche i compagni deputati Conte, Bottarelli, Cecchi, Cecilia

Chiovini, Giancarla Codrignani, Giadresco, e Spataro.

È vero — chiedono i compagni — che è stata inviata in Cile una commissione dell'ICE con l'incarico di predisporre la normalizzazione delle relazioni diplomatiche e commerciali con la giunta di Pinochet, «votata al minimo dopo il «golpe» militare fascista che rovesciò nel settembre '73, il legittimo governo del presidente Allende»? Se sì, «l'iniziativa è attribuibile alla sola responsabilità dell'ICE o corrisponde invece ad un preciso indirizzo dei ministri degli Esteri e del Commercio estero e del governo nel suo complesso volto a «dimenticare» l'origine politica dell'attuale giunta militare, la permanente violazione dei diritti umani in Cile, la solidarietà stabilita in questi anni con le forze democratiche cilene?»

Aiuti dell'Italia al terzo mondo

200 miliardi in più stanziati dalla Camera per lo sviluppo

ROMA — Uno stanziamento straordinario aggiuntivo dell'Italia a favore dei paesi in via di sviluppo è stato approvato ieri dalla Commissione Esteri della Camera, riunita in sede deliberante. Il fondo di 200 miliardi, che vanno ad aggiungersi agli stanziamenti ordinari, è finalizzato alla cooperazione economica e tecnica e dovrebbe essere utilizzato per la fornitura di crediti, aiuti a fondo perduto e contributi a organizzazioni internazionali impegnate nella lotta contro la fame e per lo sviluppo.

Nella stessa mozione, il disegno di legge del governo mostrava molti punti discutibili. I comunisti hanno presentato una serie di emendamenti tesi a migliorare il contenuto della legge per quanto riguarda le finalità, le priorità geografiche e settoriali, il rapporto tra le somme da destinare al credito e quelle all'aiuto a fondo perduto, ovviamente a vantaggio di quest'ultima finalità.

Grande parte degli emendamenti comunisti, sottoscritti e fatti propri anche da altri gruppi, è stata accolta. Così come il governo ha fatto proprio un ordine del giorno attraverso il quale l'esecutivo viene impegnato a tener conto delle destinazioni dei fondi della fascia più povera dei paesi in via di sviluppo, con riferimento specifico al Corneo d'Africa.

I miglioramenti apportati al disegno di legge non sono stati tuttavia tali da soddisfare pienamente — ha riferito nella dichiarazione di voto il compagno Pasquini — gli obiettivi a cui la legge si riferisce. Di qui l'astensione del PCI, che ha preso atto del timido passo avanti compiuto; ma astensione che è volta però a sollecitare il governo a dare piena aderenza alle esigenze prospettate dalla legge quadro per la cooperazione

La COB avrebbe deciso di costituire un governo

I sindacati boliviani organizzano la lotta

I generali capeggiati da Garcia Meza e al servizio del fascismo internazionale hanno interrotto il processo di democratizzazione: devono essere rovesciati dagli operai e da tutto il nostro popolo

LA PAZ — La Centrale operaia boliviana (COB), cui aderiscono oltre mezzo milione di lavoratori, avrebbe deciso di dar vita a un governo popolare per dirigere la lotta contro i golpisti capeggiati dal generale Luis Garcia Meza che, il 17 luglio, si sono sanguinosamente impadroniti del potere, ma contro i quali continua, soprattutto nelle zone minerarie e a La Paz, la resistenza.

Questa decisione — a quanto riferisce l'agenzia UPI (United Press International) — sarebbe stata presa il 29 luglio, nel corso di una riunione «svoltasi clandestinamente a La Paz ed alla quale avrebbero preso parte i membri del Comitato esecutivo della COB rimasti nel paese e sfuggiti all'arresto».

In un comunicato, il Comitato esecutivo della COB chiede «il rispetto del voto popolare manifestatosi nel voto del 29 giugno» (che, come è noto, aveva segnato una netta, inquivocabile vittoria del candidato presidenziale della coalizione progressista UDP, capeggiata da Hernan Siles Zuazo, e delle sinistre) e annuncia che «è stata decisa la lotta contro il gruppo antinazionale di generali che, al servizio del fascismo internazionale, ha interrotto il processo democratico in Bolivia».

Il testo afferma che la COB rappresenta «gli operai, gli studenti e le classi popolari boliviane», annuncia appunto la prossima formazione di «un governo popolare per guidare la lotta, una lotta capace di rovesciare il governo del generale Garcia Meza» ed



LA PAZ — L'arrivo di generali e soldati in armi presidiava gli ingressi dell'Università San'Andrea di La Paz. La Giunta ferma la resistenza degli studenti

Drammatiche notizie sulla situazione interna dell'Afghanistan

Sventato un complotto contro Karmal

Lo avrebbero organizzato ufficiali appartenenti alla frazione «Khalq» - Numerose unità insorte

NOOVA DELHI — Nuovi particolari si sono appresi nella capitale indiana sui drammatici avvenimenti che nelle scorse settimane hanno caratterizzato la situazione interna dell'Afghanistan, con lo scontro fra le due frazioni del Partito popolare democratico afgano.

Secondo informazioni provenienti da Kabul, il comando militare sovietico avrebbe avuto sentore della preparazione di un colpo di mano contro il presidente Karmal organizzato da ufficiali dell'esercito appartenenti alla frazione «Khalq» del Partito.

Nei piani dei congiurati vi sarebbe stato il sollevamento di due divisioni di stanza nella base di Pul-i-Charki, nei pressi della capitale, i cui effettivi ammonterebbero in tempi normali a circa 14.000 uomini. Per prevenire le mosse dei congiurati, le truppe sovietiche avrebbero circondato il 19 luglio scorso la base. Gli insorti avrebbero opposto una forte resistenza e vi sarebbero stati scontri con le truppe sovietiche e con quelle fedeli al governo di Karmal.

Secondo altre informazioni provenienti da Nuova Delhi, delle quali tuttavia, così come per le precedenti, non è possibile ottenere alcuna verifica, altri episodi di ammutinamento si sarebbero verificati anche a Maydanshan, capoluogo della provincia di Wardak e a Risakota. Una roccaforte a 70 chilometri da Kabul. Nei giorni scorsi erano giunte notizie sull'ammutinamento di reparti della 14a divisione di stanza a Ghazni, una città a un centinaio di chilometri a sud di Kabul, e della guarnigione e dei reparti dell'aeronautica di stanza a Kandahar, che avrebbero dovuto muovere, nei piani dei congiurati, contro la capitale. L'intervento delle truppe sovietiche sarebbe valso anche in questo caso a sventare il piano e ad impedire che le truppe insorte si riunissero ai ribelli.

Sempre dalla capitale indiana giunge la conferma dell'uccisione di un alto ufficiale sovietico in un attentato nei pressi dell'ambasciata sovietica a Kabul. Si tratterebbe di un generale, uno dei principali consiglieri militari del governo afgano.

Da Islamabad, la capitale del Pakistan, giunge invece notizia di uno scontro tra due formazioni di ribelli islamici nei pressi di Jalalabad, che avrebbe provocato cinque morti.

NEW YORK — In un'intervento alla speciale commissione dell'ONU che si occupa della situazione militare nell'Oceano Indiano, il diplomatico statunitense Jerome Kahan ha affermato che le truppe sovietiche in Afghanistan hanno raggiunto ormai i centomila uomini. Il rappresentante del governo USA ha quindi giustificato la presenza di forze sovietiche in Afghanistan e nelle zone del sud, l'impiego come base militare USA dell'isola di Diego Garcia e la presenza «temporanea» nella zona di due portuali statunitensi.

La polemica fra le due grandi potenze sull'Afghanistan registra inoltre una risposta della «Tass» al segretario di stato americano Muskie, accusato, in relazione ad un suo recente intervento al Congresso americano, di «imbrogliare le carte sull'Afghanistan». Muskie dice che l'URSS non è interessata ad una soluzione politica della questione afgana — afferma la Tass — mentre la responsabilità è di quei paesi (gli USA, la Cina ed il Pakistan) che continuano una guerra non dichiarata contro Kabul. «L'URSS non discuterà mai e con nessuno la questione di chi deve governare in Afghanistan» — conclude la «Tass» — «questione questa che riguarda esclusivamente il popolo afgano».